



Belluno, chiesa di s. Pietro, 10 settembre 2017

Due pagine bibliche di straordinaria forza, quelle che abbiamo ora ascoltato: il Vangelo, canto della Provvidenza; e l'epistola di san Paolo, lotta tra 'carne' e 'spirito'. Due pagine diverse, ma che possono essere tra loro avvicinate.

Gesù, quel giorno, sulle colline di Galilea, parlò di Provvidenza; ne parlò con estrema sicurezza e forza. Abbiamo sentito: *“Non preoccupatevi di quello che mangerete... guardate gli uccelli del cielo... guardate come crescono i gigli del campo... non siate dunque preoccupati... cercate come prima cosa il Regno di Dio...”*. Una serie di imperativi, un insegnamento impartito con autorità.

Chissà con quanta tenerezza e con quale sguardo di compassione Gesù avrà guardato la folla che aveva davanti a sé, gente povera, che faceva fatica a vivere; gente dominata e sfruttata da un potere straniero. Proprio la tenerezza e la compassione per quella gente, per le sue preoccupazioni, per le sue ansie e per le sue difficoltà nel vivere, avranno spinto Gesù a parlare con forza della Provvidenza di Dio.

Dio è Padre, Dio sa ciò di cui abbiamo bisogno; Dio non si dimentica di noi; Dio sostiene tutto con il suo potere. Di questa assicurazione abbiamo grande necessità noi tanto insicuri, tanto esposti a imprevisti e a situazioni difficili e dolorose di vita. La fede nella Provvidenza è balsamo e medicina, è vero 'tranquillante', più tranquillante dei tranquillanti che possono prescrivere i medici e dispensare le farmacie. La fede dà fiducia, dà serenità, dà pace e sicurezza; è addirittura prevenzione da malattie fisiche, del corpo.

Il Signore ci dia questa fede forte, ci doni di sentirci come il salmista del salmo 131: *“Io sono quieto e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre”* (Sal 131,2). Un bambino in braccio a sua madre non ha paura di nulla, di nulla; neppure se intorno c'è il temporale, la tormenta, l'uragano. Il bambino è tranquillo, in braccio a sua madre. Così l'uomo di fede.

La prima lettura che abbiamo ascoltato, dell'apostolo Paolo, ci spinge ad un ulteriore passo. L'apostolo, parlando di 'carne' e 'spirito', di 'carne, cioè di natura rovinata dalle passioni cattive, che lotta e combatte contro lo spirito buono che è in noi e che vuole fare il bene, ci mette davanti la nostra responsabilità nei confronti di noi stessi. A noi è affidato l'esito della lotta tra 'carne' e 'spirito'; esso è affidato alla nostra volontà; è messo nelle nostre mani. Dio ha cura di noi, ma anche noi dobbiamo avere cura di noi stessi. Dio è provvidenza per noi, e anche noi lo dobbiamo essere per noi.

Ed è somma 'provvidenza' a se stesso colui che fa vincere in sé, con l'aiuto della grazia di Dio, lo 'spirito' sulla 'carne', la fedeltà a Dio sui propri istinti cattivi; colui che "*crocifigge* -come dice san Paolo- *la sua carne con le sue passioni e le sue concupiscenze*", così da assicurarsi il frutto dello Spirito, che è "*amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*". Essere 'provvidenza' a se stessi vuol dire fare ciò, per assicurarsi il Regno, la salvezza, il paradiso.

Siamo 'oggetto' di provvidenza, dobbiamo essere anche 'soggetto' di provvidenza. Sia questa parola, '*provvidenza*', la parola che ci accompagna in questa settimana: essa opererà in noi e nella nostra vita.

*don Giovanni Unterberger*